

# Esporre i resti umani: un problema tra ricerca, etica e comunicazione. Il caso britannico

Francesca Monza

Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di biotecnologie e scienze della vita, Dottorato in Medicina e Scienze Umane, Via J.H. Dunant, 3. I-21110 Varese. E-mail: francesca.monza@gmail.com

## RIASSUNTO

I musei scientifici hanno una lunga tradizione di esposizione e conservazione di resti umani, siano mummie, scheletri o preparati anatomici, che si sono dimostrati fondamentali per la ricerca scientifica. Esporre i resti umani implica però confrontarsi con diversi problemi museali, portati alla ribalta negli ultimi dieci anni in particolare dalle richieste di restituzione di resti etnografici alle culture d'origine. I resti umani, una volta esposti possono urtare la sensibilità dei visitatori, perché evocatori di vicende legate al trascorso personale, oppure perché ritenuti contrari e non rispettosi di origini, razze, religioni, etica, costumi e tradizioni.

E' quindi importante che i curatori dei musei scientifici ne riconoscano l'appartenenza oltre alla branca scientifica di riferimento anche alla particolare categoria di "materiali culturalmente sensibili", attuando una riflessione etica interna all'Istituzione, per giungere a una corretta esposizione non solo rigorosa negli aspetti scientifici, ma anche rispettosa delle diverse sensibilità.

Per questo conoscere la situazione dei musei britannici, che hanno già molto dibattuto sul tema, è un utile punto di partenza e riflessione.

Parole chiave:

resti umani, materiali culturalmente sensibili, etica museale, museologia.

## ABSTRACT

*Exhibiting human remains: a problem of research, ethics and communication. The British case.*

*Science museums have a long tradition of display and storage of human remains, such as mummies, skeletons or anatomical specimens, all of fundamental importance for scientific research. Nevertheless, over the past ten years various museum problems related to the display of human remains have been brought to the foreground. The claims for the return of human remains to the communities of origin have been the catalysts for the issues to come to light. Displaying human remains may offend visitors' sensibilities, because evocative of past events related to personal experiences, or because deemed to be disrespectful and conflicting with origins, races, religions, ethics, customs and traditions.*

*Therefore, it is important that the curators recognize human remains as belonging not only to the scientific branch of reference, but also to the particular category of "Culturally Sensitive Material." It will then be necessary to carry out an internal institutional ethic reflection in order to achieve a proper display, adjusted not only to the strictest scientific aspects, but also to those connected with the respect for the various sensibilities.*

*That the present position of British museums, which have already been much debate on the subject, is a useful starting point and reflection.*

Key words:

*human remains, culturally sensitive material, museum ethics, museum studies.*

## PREMESSA

I musei scientifici hanno una lunga tradizione di conservazione, ricerca ed esposizione di resti umani: dalle mummie, agli scheletri, ai preparati anatomici, ai resti etnografici.

La presenza dei resti umani nei musei ha senso ed è importante perché contribuisce alla ricerca scientifica in vari ambiti come la storia dell'evoluzione umana, le relazioni genetiche, la demografia e la salute, le malattie e le loro cause, la storia della medicina, le pratiche

funerarie, le credenze e le usanze.

Esporre i resti umani oggi vuol dire però anche confrontarsi con diversi problemi museologici e museografici che esulano dalle questioni prettamente scientifiche, rientrando maggiormente nella sfera etica. In molti casi essi possono infatti avere una valenza personale, culturale, simbolica e religiosa per singoli o gruppi.

I resti umani, una volta esposti, diventano strumenti per la didattica e la comunicazione della scienza, ma

suscitano nel pubblico sentimenti contraddittori: da un lato fastidio e repulsione per lo stretto e inevitabile legame con la morte, dall'altro curiosità e un innegabile fascino.

Esemplare è la fama raggiunta da Ötzi, l'uomo di Similaun conservato al Museo Archeologico di Bolzano, dalla cripta dei cappuccini di Palermo o da mostre come London Bodies del Museum of London o Body Worlds di Gunther von Hagens.

L'atteggiamento verso il corpo umano e in particolare verso la morte, d'altro canto, cambia da persona e persona ed è estremamente diverso tra differenti gruppi culturali. In alcuni casi possedere, maneggiare, indagare ed esporre resti, quali ad esempio scheletri, crani o feti, può essere considerato lesivo dell'etica e della sensibilità di singoli o di intere comunità. Di conseguenza l'esposizione dei resti umani può dare adito a fraintendimenti poiché non sempre chi parla e chi ascolta usa lo stesso linguaggio. I musei che li conservano sono quindi investiti di una grande responsabilità.

## MATERIALI CULTURALMENTE SENSIBILI

L'International Council of Museums (ICOM), nel Codice Etico, ha recentemente inserito i resti umani in una categoria speciale denominata "materiali culturalmente sensibili", poiché la loro presenza in un museo potrebbe urtare la sensibilità dei visitatori, in quanto evocatori di vicende legate al trascorso personale, oppure perché ritenuti contrari e non rispettosi di origini, razze, religioni, etica, costumi e tradizioni. I materiali sensibili (resti umani e oggetti di significato sacro) devono essere acquisiti dai musei solo se possono essere collocati in un luogo sicuro e trattati con rispetto (Codice etico, 2009. Art. 2.5; vedi paragrafo documenti on line, 1), l'esposizione deve rispettare non solo le norme professionali, ma gli interessi e le credenze della comunità e dei gruppi etnici di provenienza (art. 3.7) e, sempre nel segno del rispetto, vanno compiute le ricerche su di essi (art. 4.3).

È quindi importante che gli operatori museali siano in grado di riconoscerne l'appartenenza non solo alla branca scientifica di riferimento, ma anche alla citata categoria di materiali "sensibili", sapendoli valutare e inserire nel giusto contesto.

## IL PERCORSO DEI MUSEI BRITANNICI

La letteratura su questo tema proviene prevalentemente dal mondo anglosassone, per primo toccato dalle richieste di restituzione (ma non solo). Gli Stati Uniti, il Canada e la Gran Bretagna sono stati per primi coinvolti nelle richieste di restituzione di materiali umani da parte delle minoranze di Nativi americani e dagli Aborigeni australiani.

Per l'Europa, una data da ricordare è il 1994 quando The Tasmanian Aboriginal Centre (TAC) inviò al British Museum la richiesta di restituzione di due sac-

che funerarie contenenti ceneri umane. Erano state acquisite nel 1828 da George Augustus Robinson, "Chief Protector" degli Aborigeni e giunte nel 1882 al British Museum attraverso il Royal College of Surgeons. La richiesta fu categoricamente rifiutata dall'allora direttore Robert Anderson, asserendo che la legge inglese non lo permetteva: "Our collections are held under Act of Parliament which does not permit us to de-accession them: nor would we want to do so, because we are an international museum and resource devoted to preserving mankind's cultural heritage" (TAC, 2001). E sempre sullo stesso tema, un anno prima, così si era espresso anche Neil Chalmers - direttore del Natural History Museum: "A duty to the nation to retain those object and we have a duty to the scientific international community to use them as a very valuable scientific resource. We would find it extremely difficult to return any such objects if there was any doubt at all about their continued safety and accessibility" (Culture Media and Sport Select Committee, 2000).

La posizione era categorica e chiara e legata alla prassi e alla sensibilità dell'epoca. Una prassi che partiva dal presupposto che il punto di "forza" fosse quello occidentale e colonialista e in cui una certa autorità culturale non era ancora stata messa in discussione. Le motivazioni apportate al netto rifiuto erano legate non solo all'impossibilità, dal punto di vista legislativo, dell'alienazione di pezzi museali, ma anche alle finalità istituzionali di ricerca ("resource devoted"; "valuable scientific resource") e di conservazione.

In poco più di dieci anni la situazione è radicalmente cambiata e in linea di massima tutte le richieste di restituzione sono state accettate: il responsabile legale del museo ha ritenuto lecite le richieste, aprendo le porte per la restituzione al TAC (nel 2006 sono state restituite sia le "cremation bundels" sia 17 scheletri).

Il caso è emblematico perché dimostra come in un breve lasso di tempo l'atteggiamento delle autorità inglesi e degli enti preposti alla questione sia sostanzialmente cambiato: da posizioni intransigenti a decisamente più concilianti. Cosa ha contribuito ad un'inversione di tendenza così repentina? Come ben argomenta il volume di Tiffany Jenkins (Jenkins, 2011), fondamentale per il cambio di orientamento è stata una campagna di comunicazione, promossa dai sostenitori delle richieste di restituzione, molto ben articolata e studiata, basata su elementi emozionali forti. Il sottolineare, in articoli e conferenze, le circostanze cruente - quali stragi e massacri nei confronti delle popolazioni native - in cui i resti erano stati acquisiti è stata una delle chiavi che ha saputo sensibilizzare non solo l'opinione pubblica, ma anche gli stessi operatori museali, portandoli se non a condividere, certo a comprendere le rivendicazioni, ponendosi delle importanti domande sulla priorità della ricerca paragonata al rispetto dell'identità e della cultura delle popolazioni coinvolte.

In Gran Bretagna la discussione, come anticipavo, non si è concentrata solo sui resti etnografici, ma si è ampliata a tutti gli "human remains", corpi o parti di essi, in seguito alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema da parte di movimenti di pensiero e attivisti come "Honouring the Ancient Dead", per la tutela dei resti pagani/precristiani che ha messo al centro il tema della "sacralità" del corpo umano, e la dignità di tutti i morti – e il rispetto delle loro credenze - di qualunque epoca (vedi paragrafo documenti on line, 2). Il tema nel Paese è molto sentito e diffuso a livello museale anche perché da un censimento risulta che in 132 istituzioni sono conservati circa 61.000 resti umani.

Le politiche museali inglesi in seguito al dibattito sono cambiate e con esse la legislazione. Nel 2001 dopo gli accordi tra Regno Unito e Australia è stata creata una commissione ad hoc "Human Remains Working Group" per valutare l'opportunità e i criteri di acquisizione, ricerca, esposizione, alienazione. È stato un lungo percorso che ha coinvolto curatori museali, medici, archeologici, antropologi, avvocati e che ha portato alla stesura di report (DCMS, 2003), alla creazione di linee guida, codici di comportamento e successive modifiche legislative.

La più importante delle quali è stata l'introduzione dell'articolo 47 all'interno del Human Tissue Act del 2004 (legge che regola i resti umani con meno di 100 anni, tra cui ad esempio i rifiuti ospedalieri/sanitari) in cui si citano espressamente 9 Musei Nazionali che sono autorizzati a spostare e alienare i resti umani dalle loro collezioni tra cui British Museum, Museum of London, Natural History museum e Victoria and Albert Museum (vedi paragrafo documenti on line, 3). Prima dell'attuazione della legge servivano però delle linee guida e nel 2006 è stato pubblicato il documento "Guidance for the care of human remains in museums" (vedi paragrafo documenti on line, 4), che è ora valido e preso a modello dai musei di Inghilterra, Galles e Irlanda. I musei scozzesi hanno invece pubblicato un documento autonomo nel 2011 (vedi paragrafo documenti on line, 5).

Le linee guida individuano tutte le questioni pratiche ed etiche legate all'acquisizione, gestione e comunicazione dei resti umani nelle collezioni museali.

In seguito alla pubblicazione, nel 2006, molti musei hanno stilato propri codici etici con le indicazioni di politica interna al fine di evidenziare con chiarezza e trasparenza le loro pratiche di gestione (ad es. British Museum, Museum of London, Natural History Museum, vedi paragrafo documenti on line, 6, 7, 8; Lohman & Goodnow, 2006).

Per i musei di minori dimensioni è stato istituito un Advisory Service per aiutare nelle decisioni di eventuali richieste e per le questioni più delicate.

Anche negli Stati Uniti la situazione si presenta simile e si può fare riferimento al Codice etico dei Musei, in cui si tratta il tema dei Resti Umani (vedi paragrafo documenti on line, 9).

Attualmente USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Regno Unito - tutti Paesi in cui le minoranze etniche hanno portato alla ribalta il tema - hanno stabilito quadri normativi in relazione alla cura e alla gestione dei resti umani.

## IL DIBATTITO

Nell'ambito dell'ampia discussione che si sta svolgendo nei musei anglosassoni sull'argomento bisogna ricordare, tra i momenti più importanti, il Convegno internazionale tenutosi nel 2004 al Museum of London/Museum in Docklands: "The politics of human remains and museum practice: ethics, policy and display" con delegati dagli Stati Uniti, Australia, Norvegia, Sud Africa, Italia realizzato con il patrocinio dell'Unesco, che ha cominciato a definire alcuni punti fermi.

In Europa la riflessione è stata accesa nel seminario promosso dall'ICOM danese: "Debating Museum Ethics" (Copenhagen 2010) a cui hanno fatto seguito interessanti comunicazioni e focus come quello di Isabelle Brajer (vedi paragrafo documenti on line, 10). Di recente a Torino si è tenuta la Tavola Rotonda "Dalle mummie egizie al cranio di Villella, musei e resti umani" che ha messo a confronto antropologi e museologi sul tema (Torino, 4 aprile 2013).

Per quanto riguarda la situazione italiana la bibliografia è ancora esigua, ma è recente la pubblicazione su "Museologia Scientifica" del forum Restituzione dei resti umani (Froment, 2011; Giacobini, 2011; Pinna, 2011) e la pubblicazione del documento, approvato in occasione di questo convegno, che risponde alla richiesta di restituzione da parte del Governo Australiano di alcuni resti scheletrici presenti presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (AA.VV., 2011). Il documento chiarisce puntualmente la posizione dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici di fronte al problema della restituzione di resti umani e di materiale etnografico alle comunità d'origine, andando a individuare i punti nodali della questione: l'importanza delle collezioni museali italiane per lo sviluppo delle conoscenze scientifiche; i resti umani come testimonianza culturale; l'inalienabilità, dal punto di vista legislativo, del patrimonio culturale italiano. La via individuata per la risoluzione di ogni singola richiesta è la museologia di collaborazione e la discussione aperta con le comunità indigene. Su questo tema si segnala anche la precoce riflessione di Maria Camilla De Palma sui musei etnologici (De Palma, 2000), tra i più colpiti dal problema delle restituzioni e che si trovano per questo coinvolti in un complessivo ripensamento dei criteri espositivi.

## CONCLUSIONI

La ricerca che sto conducendo, nell'ambito del dottorato in medicina e scienze umane, intende approfon-

dire il tema e valutare le diverse situazioni, le questioni etiche, il contesto legislativo e le modalità di esposizione più appropriate per i resti umani, non solo etnologici, con particolare riferimento alla situazione italiana. Il confrontarsi con esperienze come quelle britanniche può permettere di trovare degli spunti, di fare tesoro di riflessioni già molto approfondite e fare riferimento a delle linee guida esistenti, pur tenendo conto delle peculiarità dovute alla diversa situazione storica e al retroterra culturale che contraddistinguono ogni nazione.

È necessario affrontare con responsabilità e sensibilità le questioni legate alla morte e ai resti umani. I musei devono valutare i casi alla luce della situazione attuale e consapevoli di tutte le circostanze storiche e di contesto. Il problema è certamente attuale e in continuo sviluppo. Mentre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (paesi d'elezione degli studi museali) sono nel pieno del dibattito sul tema, l'Italia è appena entrata nella discussione, che in qualunque caso rimane ristretta all'ambito accademico e istituzionale. Il ritardo è certo dovuto alla mancanza di recriminazioni etniche rilevanti e quindi a un'opinione pubblica non ancora sensibilizzata sul tema. Credo però che sia solo questione di tempo e in realtà alcuni segnali che emergono dalla rassegna stampa, dai casi di cronaca e dalla rete fanno pensare che i tempi siano maturi per trattare l'argomento e cercare di anticipare eventuali polemiche o recriminazioni sull'esposizione dei resti umani nei musei italiani, riflettendo sulle collezioni e cominciando a definire politiche chiare e trasparenti su un tema così delicato.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, 2011. Documento sulla questione della richiesta, presentata dal Governo Australiano, di restituzione di resti scheletrici umani provenienti dal territorio australiano conservati presso la Sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. *Museologia Scientifica n.s.*, 5(1-2): 11-21.

CULTURE MEDIA AND SPORT SELECT COMMITTEE, 2000. *Culture, Media and Sport - Seventh Report*, London, Department of Culture Media and Sport, London, 162.

DE PALMA M.C., 2000. La nuova Frontiera dei musei etnologici. *Nuova Museologia*, 3: 10-13.

DCMS - Department of Culture, Media, and Sport, 2003. *Report of the Working Group on Human Remains*.

FROMENT A., 2011. Argumentaire sur la conservation et l'étude des collections de restes humains. *Museologia Scientifica n.s.*, 5(1-2): 22-27.

GIACOBINI G., 2011. Una minaccia per le collezioni di antropologia biologica (e non solo). *Museologia Scientifica n.s.*, 5(1-2): 8-10.

JENKINS T., 2011. *Contesting Human Remains in Museum Collections, The crisis of Cultural Authority*. Routledge, New York, 174 pp.

LOHMAN J., GOODNOW K., 2006. *Human Remains and Museum Practice*. Unesco and the Museum of London, 136 pp.

PINNA G., 2011. I diritti dei popoli indigeni e la museologia di collaborazione. *Museologia Scientifica n.s.*, 5(1-2): 28-52.

TASMANIAN ABORIGINAL CENTRE (TAC), 2001. *Submission to the Working Group of Human Remains in Department of Culture Media and Sport*. Human Remains Working Group Report, London, 36.

### Documenti on line (accessed 30.09.2012)

1) ICOM, 2006. Code of Ethics for Museums.

<http://archives.icom.museum/ethics.html#intro>

ICOM, 2009. *Codice etico dell'ICOM per i musei*.

<http://archives.icom.museum/codes/italy.pdf>

2) Honouring the Ancient Dead. *Statement of Intent*.

<http://www.honour.org.uk/node/466>

3) Department of Health, 2004. *Human Tissue Act*.

<http://www.onlinegcp.be/Lessons/GCP/Doc/Human%20Tissue%20Act%202004%20-%20Summary.pdf>

4) Department of Culture, Media, and Sport, 2005. *Guidance for the Care of Human Remains in Museums*.

[http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/reference\\_library/publications/3720.aspx](http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/reference_library/publications/3720.aspx)

5) Museum Galleries Scotland, 2011. *Guidelines for the care of Human Remains in Scottish Museum Collections*.

<http://www.museumsgalleriesscotland.org.uk/research-and-resources/resources/publications/publication/378/guidelines-for-the-care-of-human-remains-in-scottish-museum-collections>

6) British Museum, 2006. *Policy on Human Remains*.

<http://www.britishmuseum.org/pdf/Human%20Remains%206%20Oct%202006.pdf>

7) Museum of London, 2006. *Human Remains Policy*.

<http://www.museumoflondon.org.uk/Collections-Research/LAARC/Centre-for-Human-Bioarchaeology/Policies/MuseumPolicyonHumanRemains.htm>

8) Natural History Museum, 2006. *Policy for the care and Treatment of Human Remains*.

[http://www.nhm.ac.uk/resources-rx/files/110523nhm\\_human-remains-policy-2010-update-final-98153.pdf](http://www.nhm.ac.uk/resources-rx/files/110523nhm_human-remains-policy-2010-update-final-98153.pdf)

9) Museum Associations, 2002. *Code of Ethics for Museums*.

<http://www.museumassociation.org/download?id=944515>

10) Brajer I., 2010. *Human remains in museums*, post del 22 aprile.

<http://www.icom-cc.org/forums/viewtopic.php?f=24&t=149>